

ABBONAMENTO ESTIVO ALL'UNITA

Per 2 mesi con l'edizione del lunedì	L. 1.200
" 1 mese " " " " " " "	600
" 15 giorni " " " " " "	300
" 7 giorni " " " " " "	160

Effettuate il pagamento sul conto corrente intestato a: Ufficio Abbonamenti Unità - Via 4 Novembre 149 Roma - almeno 10 giorni prima della partenza indicando con esattezza: NOME, COGNOME, INDIRIZZO e la CRONACA CHE SI DESIDERA

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In questo numero il testo integrale del discorso di Togliatti alla Camera

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 208

MARTEDI' 28 LUGLIO 1953

Una copia L. 25 - Arretrata L. 3

TOGLIATTI SMASCHERA A MONTECITORIO L'INTRIGO CLERICALE PER ELUDERE IL VOTO DEL 7 GIUGNO

La vera soluzione della crisi: un governo di popolo che dichiari guerra alla miseria e lotti per la pace!

Il capo del PCI afferma l'urgenza di profonde riforme, per evitare l'aggravarsi dei conflitti sociali - Una nuova classe dirigente sorge dall'accordo con le torze del lavoro - Risposta a Saragat: la sconfitta dei privilegiati può venire solo dall'unità dei lavoratori

Stamane il voto della Camera sul governo sanfedista avviato ormai ad una dura sconfitta

L'attesa per il discorso del compagno Palmiro Togliatti all'incertezza estrema per la sorte del vacillante ministero De Gasperi hanno richiamato a Montecitorio, nel pomeriggio di ieri, una folla straordinaria. Nonostante il caldo assistente, migliaia di cittadini in attesa davanti agli ingressi di Montecitorio l'aspetto delle giornate di eccezione. Ogni ordine di tribunale era al completo quando alle 17 il presidente Gronchi ha aperto l'ultima giornata di discussione sulle comunicazioni del governo: pubblicato vario, giornalisti di ogni nazionalità, numerosissimi senatori e diplomatici si erano mossi di buon'ora per assistere alla seduta.

Dieci minuti trascorsero per le comunicazioni consuete della Presidenza, e subito dopo Togliatti ha la parola. PRESIDENTE - E' iscritto a parlare l'onorevole Togliatti. Ne parla facoltà.

Parla Togliatti

TOGLIATTI - Ella mi consentirà, signor Presidente, e credo che molti di voi saranno consenzienti con me, onorevoli colleghi, nel ritenere che il carattere strano, non del tutto normale di questa discussione. Ci sono state le elezioni. Con saputa lenocchia, si forma e ci si presenta un nuovo governo. Sembra evidente che il compito dovrebbe consistere nel definire da un lato, contestare e dibattere dall'altro le grandi linee di una politica nuova, valida per tutta una legislatura o per lo meno valida fino a che modificazioni profonde non abbiano a prodursi. Pietra di paragone di questa politica dovrebbe essere prima di tutto la situazione reale del paese ed internazionale. Da essa dovremmo partire.

A causa dello sciopero dei tipografi, in lotta per la perequazione della contingenza e ai quali va tutta la nostra solidarietà, l'Unità esce oggi ridotta nei suoi servizi nazionali, di cronaca e inadeguata nella presentazione. Ce ne scusiamo con i lettori, i quali vorranno giustificarsi se il nostro giornale esce incompleto.

ANCHE L'ULTIMO INTRIGO DI DE GASPERI E' FALLITO

I liberali hanno deciso di non votare la fiducia

Le cronache politiche di ieri hanno registrato un nuovo smacco per De Gasperi e per i dirigenti clericali, partiti in quarta in queste ultime 48 ore per creare ad ogni costo le condizioni necessarie al salvataggio del nuovo governo. Anche i liberali, infatti, hanno deciso ieri ufficialmente di non recedere dalla loro posizione astensionistica nei confronti del gabinetto De Gasperi, ed hanno lasciato comprendere di non considerare le promesse avanzate da De Gasperi a Villabruna come tali da poter provocare un voto di fiducia del P.L.I.

po una battaglia elettorale quella che si chiuse il 7 giugno, non fossimo più in grado di elaborare, attraverso una discussione approfondita, le grandi linee di una politica nazionale. Non è vero: il Parlamento è in grado di fare questo e lo farà. Lo farà anzi tanto più rapidamente quanto più presto ci libereremo dai fantasmi delle maggioranze assolute preconstituite, le quali veramente sono quelle che hanno intaccato, indebolito, in parte perfino distrutta la capacità di funzionamento dell'istituto parlamentare. La colpa più grave di questa situazione, in sostanza, credo ricada sul Presidente del Consiglio, nonché sulla parte periferica della struttura di funzionamento dell'istituto parlamentare. La colpa più grave di questa situazione, in sostanza, credo ricada sul Presidente del Consiglio, nonché sulla parte periferica della struttura di funzionamento dell'istituto parlamentare.

Nel pomeriggio di ieri è cessato il fuoco sui 240 chilometri del fronte della Corea

I trombattieri hanno suonato il cessate il fuoco - I cannoni in posizione di sicurezza - Fissate le linee di demarcazione - Messaggio di Kim Ir Sen al popolo e all'esercito coreano - La cerimonia della firma a Pan Mun Jon

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE PAN MUN JON. 27. - Oggi alle 22 ore locali (corrispondente alle 14 italiane) lungo i 240 chilometri del fronte del fuoco sono cessate tutte le ostilità. I trombattieri hanno suonato contemporaneamente il "cessate il fuoco", mentre si perdeva per le valli del fronte l'eco delle ultime cannonate. Le ostilità sono anche cessate nei cieli e nel mare, mentre il blocco navale veniva tolto dalle isole e dalle coste.

Dopo tre anni di guerra sanguinosissima, il cielo sul fronte, che di solito a quest'ora aveva riflessi rossastri per le esplosioni, è stato grigio. Poco prima che cessassero le ostilità le artiglierie dei invasori americani e quelle sud coreane hanno sparato una fittissima serie di salve contro le linee nord-coreane. Ultima millanteria di soldati e comandi, che in questi tre anni sono stati umiliati dalla resistenza e dalla controffensiva delle forze popolari.



(Continua in 4. pag. 1. col.)



NY/ROME NR69 27 12386 16530 INTERNEWS ROME GEN. NAM IL SIGNS TRUCE

Il generale Nam-ir, capo della delegazione coreana, firma lo storico documento di armistizio. (Telefoto)

Inoltre Kim Ir-sen e Pen Tehai hanno invitato tutto il popolo di Corea e in primo luogo le forze armate, a prestare ogni aiuto alla commissione mista per la tregua, a quella neutrale di rimpatrio e ai gruppi della croce rossa, incaricati di lenire le sofferenze dei feriti.

Vittoria della pace

L'armistizio in Corea è stato lungo a raggiungere quanto è stata dura la guerra. Coloro stessi che avevano sostenuto l'aggressione in Corea, gli imperialisti del dollaro e il loro fantoccio sud-coreano hanno tentato tutte le insidie e tutte le manovre per impedire la tregua. Ma queste insidie e manovre sono valse solo a chiarire al mondo, anche a quella parte che ancora nutrivà dubbi, chi siano stati i veri aggressori tre anni fa e chi siano oggi i fomentatori di guerra. Così, mentre da una parte la coerenza politica di pace dell'Unione sovietica

hanno smascherate, divise, isolando quelle che più sfacciatamente tendevano ai domini del mondo mediante la profezia di una forza brutale.

L'America, che attraverso il suo attuale ministro degli Esteri Foster Dulles aveva prevarcato in Corea l'aggressione qualche settimana prima dello scoppio della guerra, non riuscì a schiacciare sotto suo tallone l'eroico popolo della Corea del nord.

L'allora presidente Truman aveva dichiarato che in poche settimane si sarebbe potuto finire «all'operazione di polizia» contro i coreani di nord; Mac Arthur nel '50 aveva dichiarato alle truppe americane che avrebbero prescelto l'inverno a casa; la realtà ha smentito queste stolide profezie.

Tutte le armi più moderne, più criminali fino a quell'epoca, sono state impiegate per riuscire a piegare il popolo coreano: i bombardamenti indiscriminati, la distruzione delle città, il martirio della popolazione civile. Ma è stata inchiesta data nelle trincee del '50, parallelamente all'America è stata duramente e sonoramente sconfitta dalla gente della Corea del nord, dai partigiani della Corea del sud dai volontari cinesi. Il mit della forza brutale è tramontato in Asia sul '35° parallelo così come tramontato in Europa da Stalingrado a Berlino quando le bandiere in sanguante di Hitler hanno dovuto mordere la polvere.

Ma i provocatori non desistono. Se vi fosse ancora necessità di altra documentazione per dimostrare che da parte si è voluta l'aggressione in Corea e da che parte si è anelata all'allargamento del conflitto, basta dare uno sguardo ai commenti della stampa americana di ieri, alla dichiarazione di Foster Dulles e di Eisenhower per costatare che anche nell'ora della pace noi non siamo promettere se noi nuove divisioni, nuove provocazioni e nuove guerre.

E' certo che le loro minacce il loro sordo disappunto, la criminalità delle loro intenzioni obbligano tutti i popoli ad essere vigilanti. Bisogna continuare a tenere sotto stretta sorveglianza i mestatori della guerra.

E nel nostro paese? La stampa padronale, la stampa clericale, quasi tutti i fogli sedicenti indipendenti si sono trovati presi di contropiede e non nascondono la loro delusione amara. Avevano scritto sperando, documentato che non si poteva essere tregua né pace nel mondo socialista. Ma la pace è stata più forte delle loro invettive e delle loro sciocchezze. Battuti il 7 giugno, i profeti di De Gasperi sono stati battuti anche oggi.

Non v'ha dubbio che l'armistizio in Corea è un forte passo avanti verso la distensione internazionale. Nuovi patti commerciali con i paesi socialisti o a democrazia popolare sono stati stipulati, in queste settimane, da molti paesi capitalisti; con altri sono in corso trattative. La cortina d'odio si rompe, la cortina del piano Marshall crelia e i popoli si avvicinano. Anche nel nostro paese questa aria nuova deve disperdere le nebbie della guerra fredda, liquidare la politica faziosa che ha scavato un solco nel corpo della nazione. La firma dell'armistizio in Corea deve spingere anche l'Italia verso la soluzione del problema di fondo: verso una revisione della politica finora seguita da De Gasperi, per dare finalmente al nostro paese un governo di pace e di collaborazione internazionale. DAVIDE LAJOLO

elvinco le forze della guerra. La

elvinco le forze della guerra. La

elvinco le forze della guerra. La

elvinco le forze della guerra. La

elvinco le forze della guerra. La

elvinco le forze della guerra. La